

ARTE, CULTURA E IMPRESA

«Un patto per la competitività»

Antonio D'Amato (Cavalieri del Lavoro): necessaria un'alleanza fra cultura e sviluppodi **Nicoletta Picchio**

C'è una parola che ripete spesso: reputazione. È un elemento intangibile ma fondamentale per il futuro e la crescita del nostro Paese. E che coinvolge trasversalmente tutto il Made in Italy, dall'arte alla cultura, dall'industria più tradizionale a quella più innovativa. «La reputazione è fondamentale sia per conquistare nuove quote di mercato, sia per avere un posizionamento dei prodotti più elevato in termini di valore aggiunto». Da questa premessa, il ragionamento di Antonio

D'Amato va oltre, per arrivare ad un'altra considerazione, e cioè di come la tutela e lo sviluppo del nostro patrimonio culturale e artistico sia un tassello irrinunciabile per rilanciare l'economia italiana: «Ogni euro investito in cultura è un investimento sulla competitività del Paese».

Per riprendere a far crescere occupazione e Pil - spiega il Presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro - occorre conquistare nuove quote di mercato nell'interscambio globale. Per fare questo è imperativo recuperare competitività. E quindi, agire su due fronti: più produttività e riposizionamento del marchio Made in Italy. Sul primo versante, occorre andare avanti con le riforme. Sul secondo, bisogna elevare la qualità, tutelare e valorizzare il nostro patrimonio culturale, puntare sull'innovazione del sistema industriale. «Dal modo in cui proteggiamo e valorizziamo la nostra cultura, i nostri monumenti, le città, i paesaggi, i mari, i territori dipende in modo significativo la reputazione del Paese e quindi delle nostre imprese e il valore percepito dei nostri prodotti. Si creano occasioni di lavoro e sviluppo. Una cattiva reputazione è un danno economico».

È quell'alleanza tra cultura e sviluppo su cui D'Amato da tempo si sta impegnando: «Arte, cultura e impresa, vantaggio competitivo del brand Italia e motore di sviluppo del Pil e dell'occupazione» è il titolo del convegno che si terrà domani a Firenze. È la terza tappa del Progetto Cultura, che in precedenza (settembre 2015 e marzo di quest'anno) ha affrontato altri due argomenti, la governance dei poli museali e la diffusione della cultura e della conoscenza del-

l'arte nella scuola e nella società. L'appuntamento di domani si concentra su come gli investimenti in cultura valorizzano il brand "made in Italy" e la competitività del Paese, non solo per i settori più tradizionali, alimentare, moda e design, ma anche e soprattutto sulle altre filiere della nostra industria, dalla meccanica ai prodotti a maggiore innovazione tecnologica.

La nostra credibilità di paese industriale passa quindi anche per come tuteliamo i nostri beni artistici?

Il patrimonio artistico e culturale di cui disponiamo ci è invidiato da tutto il mondo e rappresenta al tempo stesso una grande responsabilità e un'enorme opportunità. Se non sappiamo proteggerlo e valorizzarlo, non solo veniamo meno al nostro dovere morale ma compromettiamo la reputazione stessa del nostro Paese agli occhi del mondo. Guardiamo gli altri: la Francia viene considerata come sinonimo del lusso, la Germania come simbolo dell'affidabilità, la Svizzera è famosa per la precisione e potrei fare molti altri esempi di Paesi con cui competiamo a livello internazionale. Le loro imprese ottengono un vantaggio in termini di posizionamento dei rispettivi prodotti su fasce più elevate di prezzo anche per come sono percepite. Il sistema industriale italiano, realizza prodotti di alta qualità, che spesso non vengono posizionati sui mercati internazionali per l'intero valore intrinseco che esprimono, proprio perché scontano quel gap di credibilità che viene attribuito a un Paese che continua a non volersi bene e che non sa governare adeguatamente né il proprio territorio né il proprio patrimonio culturale e artistico.

I Cavalieri del lavoro hanno firmato martedì un accordo con il ministro dei Beni Culturali per promuovere gli investimenti privati. C'è una situazione migliore rispetto al passato? E cosa manca?

Innanzitutto comincia a diffondersi la consapevolezza che arte, cultura e sviluppo economico sono strettamente legati insieme. E le iniziative che il ministro Franceschini sta portando avanti in questa direzione sono significative. Il Protocollo firmato con il Ministero ha l'obiettivo di favorire forme più intense e nuove di collaborazione fra pubblico e privato. Siamo convinti

che ci siano grandi opportunità per catalizzare più investimenti privati nella protezione e valorizzazione del patrimonio culturale. Ma bisogna fare passi in avanti su tre aspetti fondamentali: una migliore governance che garantisca un rigoroso controllo pubblico e al tempo stesso trasparenza ed efficacia degli investimenti; la certezza che gli interventi realizzati siano preservati e mantenuti nel tempo; un trattamento fiscale adeguato per favorire gli investimenti privati.

Uno sgravio fiscale più consistente?

L'Art Bonus è stato un importante passo in avanti. Ma occorre, come accade in altri Paesi del mondo, incentivare ancora di più gli interventi di mecenatismo e le "donazioni semplici" che sono ben diversi dalle sponsorizzazioni. Arrivando ad una defiscalizzazione significativa, totale, come avviene in altri Paesi.

Quale saranno i prossimi passaggi operativi della Federazione dopo la firma del protocollo?

La nostra Federazione ha appena concluso una ricerca, che verrà diffusa a Firenze, nella quale si evince che oltre il 50% dei Cavalieri del Lavoro è impegnato direttamente in attività culturali e nella promozione, attraverso istituzioni e fondazioni, di iniziative a sostegno del nostro patrimonio artistico e culturale. Le esperienze maturate ci consentiranno di sperimentare proposte più innovative su come migliorare la governance nei rapporti pubblico-privato e come attrarre maggiori flussi di risorse in maniera più efficace e trasparente. Su questi obiettivi lavoreremo insieme con il Ministero dei Beni Culturali cercando di implementare anche qui da noi le migliori best practices che si sono andate diffondendo nel mondo.

Domani al convegno di Firenze ci saranno due ministri: non solo quello dei Beni culturali ma anche quello dello Sviluppo economico. La conferma dello stretto legame tra cultura e sviluppo?

La competitività è oggi la sfida principale dell'intero sistema Paese, che va affrontata intervenendo su tutte le leve di cui disponiamo per poter mettere le nostre imprese in condizione di conquistare quote di mercato. E di farlo essendo sia competitive sui costi sia posizionandosi sui più elevati livelli di cre-

azione di valore. Proprio negli ultimi giorni il ministro Calenda ha presentato il progetto Industria 4.0 che si propone di accelerare il tasso di innovazione dell'impresa italiana e di sostenere investimenti in questa direzione. Il piano rappresenta un importante passo in avanti non solo perché gli obiettivi sono ben definiti ma anche perché è articolato in maniera molto

pragmatica e, credo, efficace. Ma per essere davvero competitivi occorre intervenire anche su tutti gli altri aspetti del sistema Paese. Occorre rendere l'Italia più produttiva attraverso radicali riforme del mercato del lavoro e del modo di fare relazioni industriali. Semplificare la burocrazia recuperando certezza del diritto e rendendo più trasparente, equo e certo il rapporto

fra contribuenti e fisco. E, al tempo stesso, dobbiamo rendere anche l'Italia un Paese migliore, investendo di più in education e nella formazione dei giovani e delle intelligenze, governando meglio il nostro territorio, le nostre città e i nostri monumenti. E valorizzando, infine, tutto il patrimonio culturale e artistico che rappresenta l'identità stessa del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Domani a Firenze per la cultura e lo sviluppo

Domani, 1 ottobre, si svolgerà a Palazzo Vecchio (Salone dei Cinquecento), a Firenze, il convegno nazionale 2016 "Arte, Cultura e Impresa. Vantaggio competitivo del brand Italia e motore di sviluppo del Pil e dell'occupazione".

Ad introdurre i lavori sarà Cesare Pucioni, presidente Gruppo Toscano dei Cavalieri del Lavoro.

Interverranno ai lavori il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che assieme a Paolo Mieli e Luca Cordero di Montezemolo parteciperà alla tavola rotonda "Arte e cultura come leve per valorizzare il sistema paese" preceduta dalla relazione di scenario di Giuseppe Falco (Boston Consulting); Piero Antinori e Adolfo Guzzini e Maurizio Marchesini (Confindustria Emilia-Romagna) animeranno la seconda tavola rotonda - "Valore e brand equity del made in Italy" - preceduta dalla relazione del direttore della Fondazione Edison, Marco Fortis.

I ministri Carlo Calenda (Sviluppo Economico) e Dario Franceschini (Beni e Attività culturale e del Turismo) parleranno, infine, dell'"Alleanza fra cultura e sviluppo".

Concluderà i lavori il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato.

A introdurre e moderare le tavole rotonde il direttore del TG La7, Enrico Mentana.

«Oltre il 50% dei Cavalieri del Lavoro è impegnato in attività culturali e nella promozione del patrimonio artistico»

«È necessario incentivare ancora di più gli interventi di mecenatismo e le donazioni semplici»



Antonio D'Amato Presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

